

Nihil amori



Christi praeponere

## EDITORIALE

Don Francesco Guglietta  
comunicazioni  
sociali@arcidiocesigaeta.it

## Mons. Chenis

**L**o scorso 11 marzo una vecchietta – ma assai arzilla – della mia parrocchia, ha compiuto 100 anni di vita. Una figlia intorno a quella data ricordava i 50 anni di matrimonio. È Maria, la mamma di don Elio che per l'occasione ha organizzato una bella festa. È stato bello stare insieme, celebrare questa tappa straordinaria di una vita, di una famiglia di un confratello, poi. Uno pensa "Ai preti, va tutto bene... figurarsi ai vescovi" E invece capita anche ai vescovi di morire. Non solo a quelli emeriti. Anzi cogliamo l'occasione per augurare a mons. Mazzoni di giungere alla tappa della mamma di don Elio. Ma anche a quelli sulla breccia, magari ordinati da qualche anno, giovani, delle "promesse" episcopali. Nel primo pomeriggio di venerdì, giorno di san Giuseppe, che sicuramente lo avrà sostenuto con la forza che egli dona a tutti i moribondi, mons. Carlo Chenis è morto. Era vescovo da tre anni. Ed è stato vescovo di Civitavecchia in questi tre anni. Salesiano, ha insegnato filosofia teoretica per vari anni nella Università Pontificia Salesiana, è stato segretario della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa e membro della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. Nell'episcopato laziale era uno dei giovani vescovi di "punta", amico del Segretario di Stato, mons. Bertone, esperto di beni artistici e brillante nell'incontro con le persone. Dopo tre anni della sua nuova missione l'annuncio prima di Natale del cancro al pancreas. E il rapido evolversi della malattia. Due eventi che non possono non interrogarci sul fatto che Dio è il Signore della vita. Maria e mons. Chenis sono segni offerti, storie di vita donati perché possiamo scoprire che tutto è sotto la sapiente mano del Signore che, anche in modo "spregiudicato" usa tutto, perfino il male, perfino il peccato, perfino la morte, per introdurci nella sua Signoria. Dove troviamo pace e vita. Come ha scritto mons. Chenis: "Quest'esperienza di frontiera esistenziale mi sta nutrendo di sano realismo. Se si risolverà in questo mondo, cercherò di impegnarmi ancora di più nella comunione cristiana, mediante la solidarietà condivisa. In caso contrario il Signore provvederà, poiché la sua Chiesa è costituita in una marcia a staffetta sostenuta dagli uomini di buona volontà".



L'Arcivescovo nella Chiesa di San Francesco a Gaeta salutato dai fedeli

**È** bene precisare innanzitutto che la lectio divina è una lettura riflessiva e un ascolto orante, da solo o in gruppo, di un passo della Bibbia, accolta come Parola di Dio. Con la guida dello Spirito Santo, nell'esperienza di meditazione e di silenzio, di contemplazione e di condivisione, la Parola diventa sorgente di grazia, dialogo orante e orizzonte di speranza.

Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio in questo periodo quaresimale si sta spendendo enormemente, non facendo mancare come un padre premuroso a tutti i fedeli la sua presenza e la sua parola. Sta donando a tutte le comunità che l'hanno ospite la "sua" lectio divina, che arricchisce lo spirito e l'intelletto di tutti i componenti del Popolo di Dio che partecipano agli incontri. E'

portunità per poter conoscere Dio e noi stessi. Infatti il nostro Arcivescovo, nella lettera pastorale "Parla Signore: il tuo Servo ti ascolta" tra l'altro scrive 'educare alla Lectio Divina come esercizio personale, come strumento di discernimento comunitario e come crescita spirituale'. Come diacono assistente ho modo di registrare da parte del nostro Pastore un impegno quotidiano

sulla parabola del figliol prodigo, la mattina dopo nuovamente sull'isola di Ponza per la festività di san Giuseppe particolarmente sentita dagli isolani e quindi in serata nella Chiesa di San Giuseppe Lavoratore a Formia per la dedizione dell'altare. Il nostro Pastore non si sottrae agli impegni, non si nega a nessuno, come un padre che ama autenticamente i suoi figli. Peccato che le chiese si affollano di fedeli, normalmente non praticanti, solo in occasione delle festività del Natale, delle Palme e della Pasqua. Proprio tali fedeli avrebbero bisogno di abbeverarsi alla parola di Dio in occasioni forti come le varie Lectio Divina tenute dall'Arcivescovo e, invece, sono sempre i praticanti che affollano le chiese in questi momenti quaresimali. Molti non sanno che cosa perdono. Il nostro Pastore nel commentare il testo del figliol prodigo ha ricordato che il passaggio del figlio che chiede al padre "dammi le mie sostanze" in greco è scritto nel testo originale bios, "dammi la mia vita". Noi chiediamo ogni volta di poter disporre a piacimento della nostra vita e, quindi, precipitiamo nel peccato. E come il padre della parabola ogni volta che ci ravvediamo il Signore ci accoglie facendoci festa. L'augurio che faccio a me stesso e a tutti i miei fratelli in Cristo è quello di crescere attraverso la Parola di Dio che converte e purifica.

## Lectio divina: occasioni preziose per tanti fedeli

L'Arcivescovo con impegno ammirevole ha offerto lezioni magistrali in varie chiese dell'Arcidiocesi

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

Il Santo Padre Benedetto XVI ha invitato alla creatività: "Quale punto fermo della pastorale biblica, la lectio divina va ulteriormente incoraggiata, anche mediante l'utilizzo di metodi nuovi, attentamente ponderati, al passo dei tempi". Il nostro

importante far tesoro di questo periodo liturgico che è la quaresima. Il punto fondamentale per comprendere la Parola di Dio è l'ascolto, attento e libero, sull'esempio della Vergine Maria. Attraverso questo cammino serio e convinto, la quaresima è un'op-

che sfiancherebbe chiunque altro. A solo titolo esemplificativo riferisco 48 ore della sua vita: giovedì mattina si è recato sull'isola di Ponza per presenziare alle esequie del presbitero in pensione don Salvatore Tagliamonte, quindi in serata a Fondi per la lectio divina

# Uno sviluppo sostenibile

L'ambiente al centro di un incontro organizzato al Vitruvio Pollione di Formia

Simona Gionta

Interessante, concreto e partecipato è stato l'incontro dal titolo "Ambiente + sviluppo = sviluppo sostenibile" tenutosi presso l'aula magna del liceo classico Vitruvio Pollione di Formia sabato 13 marzo promosso dall'Azione Cattolica della Forania di Formia in occasione della settimana sociale. Il tema del convegno è stato il frutto delle proposte delle diverse comunità per voce dei loro presidenti parrocchiali che hanno deciso di puntare sui temi dell'ambiente e del lavoro più che mai attuali nel nostro territorio. L'esponente del movimento lavoratori di AC - Roma lancia importanti provocazioni: "Conosciamo davvero l'ambiente che ci circonda? Conosciamo le nostre risorse? Noi che rappresentiamo il 20% del globo occupiamo l'80% delle risorse. La conoscenza parte da un punto di vista giusto e condiviso". L'ingegnere ha esposto gli obiettivi del movimento lavoratori e delle regole precise e concrete su come imparare a conoscere l'ambiente. Padre Riccardo, parroco di Pastena e responsabile dell'ufficio diocesano per la Salvaguardia del Creato afferma: "siamo sempre alla ricerca di un colpevole su cui scaricare la situazione del mondo; noi cristiani dobbiamo cercare di essere testimoni con degli atteggiamenti propositivi. La nostra terra è stata maltrattata per gli interessi di pochi". Per dare voce al nostro territorio senza voler sempre parlare in astratto e in maniera teorica sono intervenuti dei rappresentanti vivi delle nostre realtà che svolgono un



Una pala eolica

ruolo diverso ma ugualmente importante nel settore dell'ambiente e del lavoro. Per prima Erminia Cicione, commissario straordinario dell'Ente Parco Regionale Riviera di Ulisse, per poi dare la parola a una rappresentante di Legambiente Stefania Gionta e all'assessore allo sviluppo economico Ranucci. La prima racconta la sua esperienza: "Il parco non ha solo una funzione di protezione ma anche di promozione. Ci stiamo dimenticando del tema prioritario del bene comune. Abbiamo un rapporto con il nostro mare schizofrenico: la

Capitaneria di Porto ha dato l'autorizzazione di predisporre le gabbie dei pesci senza che le amministrazioni comunali lo sapessero. Dobbiamo capire cosa ne vogliamo fare del nostro territorio; dobbiamo preservarlo e metterlo a disposizione dell'uomo mantenendo il giusto equilibrio". Il rappresentante dell'amministrazione comunale dice che il suo assessorato combatte per uno "sviluppo che non c'è" in un periodo di evidente crisi che sfocia nelle difficoltà della Pozzi Ginori, in un esempio già vissuto come quello dell'ex cravattificio e i tagli alla

Casa di Cura Sorriso sul Mare. "Io non ho la ricetta ma sono aperto a qualsiasi soluzione purché si vedano i fatti", afferma Ranucci. In teoria è la politica che dovrebbe adoperarsi per prima con l'appoggio dei cittadini per sporcarsi le mani e trovare questa ricetta non aspettare che arrivi una risposta chissà da dove. Un ampio dibattito ha concluso l'incontro che ha dimostrato una grande attenzione, spesso sottovalutata, dei cittadini a queste tematiche e ha confermato il ruolo dell'Azione Cattolica nella società.

## Ac e la tensione morale

Raffaele Vallefuoco

Sono ormai quindici anni che, come un rituale, la primavera si accompagna con la grande festa della legalità promossa da Libera: la Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie. Un'iniziativa che vuole essere d'impulso alle componenti della società civile ad uscire dall'annebbiamento delle nostre coscienze. Come un inverno nucleare indotto, così le criminalità organizzate hanno offuscato l'orizzonte di luce del Creato. "Quest'anno la carovana di Libera torna dunque al Nord - spiegano dal sodalizio - dopo le due tappe meridionali di Bari e Napoli. Una scelta non priva di motivazioni: il tema del 2010 sarà la dimensione finanziaria delle mafie, dunque le ramificazioni in giacca e cravatta dei clan, che sempre più spesso inquinano l'economia e la vita amministrativa del settentrione, rendendo la lotta all'illegalità una priorità politica, sociale e culturale di tutto il Paese". Insomma un'occasione per ribadire che il contrasto alle criminalità organizzate non è solo una "questione meridionale". Ciò è tanto vero se si considera che Francesco Forgione, ex presidente della commissione parlamentare antimafia, ha aperto un altro scenario parlando di internazionalizzazione del fenomeno mafioso. Insomma quanto tanto più siamo uniti e forti tanto più possiamo contrastare le criminalità organizzate. In questa partita, va detto, l'associazionismo e quindi anche l'Ac gioca un ruolo fondamentale.

## Pane e Coraggio, si parla di mafie: registrate adesioni e tante presenze

Antonio Pernarella, responsabile giovani parrocchia San Giovanni Battista di Monte San Biagio



Il leader di Libera Don Ciotti

Come annunciato qualche numero fa, l'Azione Cattolica delle parrocchie San Giovanni Battista e San Giuseppe Lavoratore di Monte San Biagio ha preparato in occasione della Settimana Sociale dell'AC Italiana un incontro con tematiche calde, immigrazione e beni confiscati alla mafia. L'incontro si è svolto Venerdì 5 Marzo e sono stati ospiti Le Quyen Ngo Dinh, responsabile dall'area immigrati della Caritas di Roma e Davide Pati, responsabile nazionale dell'associazione Libera. Un incontro che, nonostante sia cominciato in lieve ritardo a causa di problemi logistici, è stato ben organizzato dai responsabili, allo stesso livello

gli ospiti che hanno saputo rispondere alle domande "puntigliose" senza annoiare il pubblico e soprattutto senza schierarsi da una parte o da un'altra a seconda del quesito posto, ma mettendosi semplicemente e professionalmente nella veste dell'associazione che rappresentavano. L'affluenza, considerando che le

tematiche dell'incontro erano di una certa consistenza, prevedendo prima di tutto un interessante intrinseco dei partecipanti nei confronti di Monte San Biagio e dei territori limitrofi, è stata buona; degna di nota la partecipazione dei consiglieri comunali e delle altre associazioni del territorio (Legambiente, Gemellaggio ecc...). Durante l'incontro, per rilassare l'attenzione del pubblico è stato mostrato un video con sottofondo la canzone "Pane e Coraggio" che ha dato il titolo all'evento. Un altro acuto scatenato dalla azione sinergica delle AC delle due parrocchie monticellane, segno palese di una realtà (anche molto giovane) che si vuole far sentire a gran voce nel territorio.

# Parole chiare per il voto cattolico

Il 14 marzo 2010 il Vicariato di Roma ha proposto un contributo in merito alle imminenti elezioni regionali

In questi giorni di campagna elettorale, segnata da un clima tutt'altro che sereno, qualche organo di stampa e privati cittadini si sono domandati perché «la Chiesa ufficiale nel Lazio non parla», trattandosi di una competizione «anomala» rispetto al confronto tra i tradizionali schieramenti. La risposta più semplice è che forse non ce n'è bisogno, tanto sono chiare le posizioni. Ma un paio di considerazioni mette conto farle, a prescindere dal problema delle liste. Anzitutto il rispetto che si deve ai cittadini, che non sono dei fanciulli spensierati, a cui si devono dispensare buoni consigli e ricordare di continuo i valori in gioco. Nel contesto di una crisi economica così grave che toglie la serenità a tante famiglie e getta nello sconforto gran parte dei giovani, tutt'altro che speranzosi per il loro futuro, le promesse elettorali riscuotono poca attenzione, perché purtroppo molto bassa è la fiducia verso la classe politica in generale. I pastori della Chiesa, che nell'esercizio del loro ministero incontrano la gente ogni giorno, e la comunità ecclesiale restano convinti che le parole che si ascoltano volentieri sono quelle confermate dalla testimonianza della vita e dal-



La sede istituzionale della Regione Lazio  
l'impegno concreto e coerente.

Secondo. La società a cui aspiriamo che, nel rispetto delle regole democratiche e di chi non la pensa come noi, è impegnativo costruire

e per la quale ci battiamo, ha un «chiodo fisso» a cui appendere tutto, che è la dignità della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, e il suo sviluppo integrale, che - come insegna il Papa - «riguarda unitariamente la totalità della persona in ogni sua

dimensione». Dunque l'uomo considerato non solo nel suo essere terreno, ma nella prospettiva eterna, senza la quale «il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro», perché «chiuso dentro la storia, esso è esposto al rischio di ridursi al solo incremento dell'ave-  
re» (Caritas in veritate, 11).

casa, la salvaguardia del creato. In una parola, il bene comune che è tale solo se assicura l'insieme delle condizioni di vita sociale grazie alle quali i cittadini possono conseguire il loro perfezionamento.

Questi diritti e valori umani e civili, i cittadini cristiani - per i quali la fede non è un sentimento elastico che si modella a piacimento e ad ogni circostanza ma la ragione di senso e il fine della vita - intendono sostenere anche con il proprio voto. Non è possibile dunque equiparare qualunque progetto politico, perché non tutti incarnano i valori in cui crediamo. Né si possono concedere deleghe di rappresentanza politica a chi persegue altro progetto politico, che ci è estraneo e che non condividiamo. E deploriamo ogni forma di propaganda elettorale, spacciata come sostenitrice della visione cattolica, ma che tale non è.

## Cinquant'anni di sacerdozio

Stasera è festa grande nella frazione collinare di Trivio

Marcello Caliman

Il Cardinale Tarcisio Bertone - Segretario di Stato di Sua Santità Benedetto XVI ha inviato al nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio un messaggio che ha come protagonista don Gianni Liberace, parroco della Chiesa di Sant'Andrea Apostolo nella frazione collinare formiana di Trivio e cancelliere della curia

gaetana. Il messaggio testualmente riporta: «Al reverendo don Gianni Liberace cancelliere della Curia Vescovile che ricorda il cinquantesimo anniversario ordinazione presbiteriale il Sommo Pontefice esprime fervidi auguri e mentre invoca su di lui ulteriori favori celesti per una crescente fedeltà al Cristo sommo ed eterno sacerdote e generoso servizio ecclesiale gli

invia di cuore implorata benedizione apostolica estensibile a quanti prendono parte sua spirituale letizia». Oggi domenica alle 18 il nostro Pastore sarà presente a Trivio per una solenne concelebrazione con la quale si intende ringraziare il Signore per i dieci lustri di sacerdozio già vissuti da don Gianni Liberace, sempre attivo nel suo servizio presbiterale.

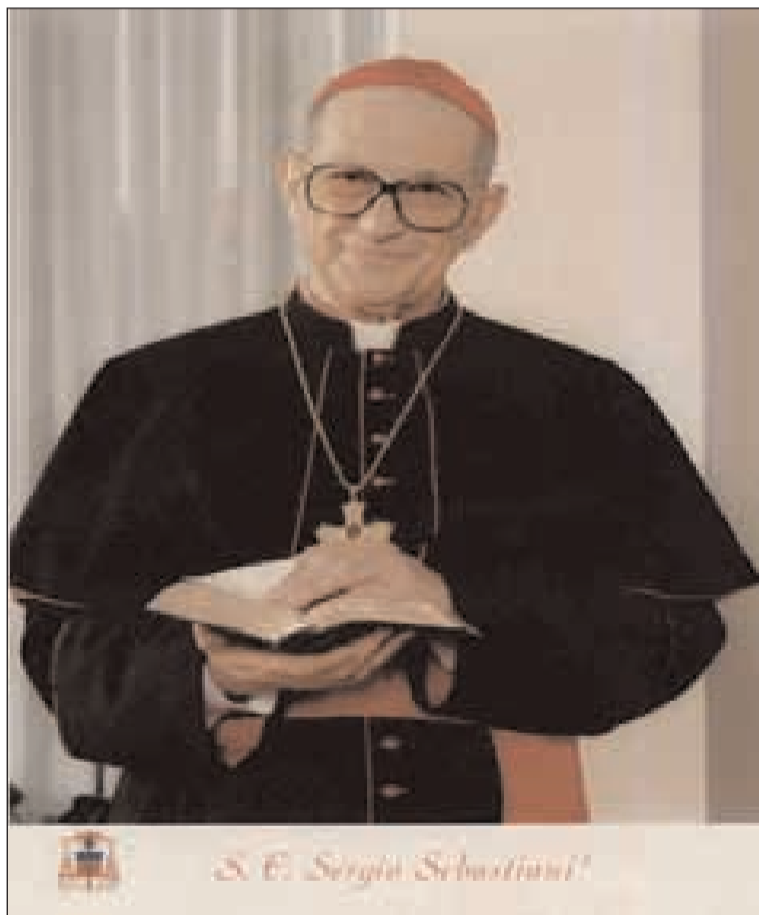


# La Festa dell'Annunziata a Gaeta

Per l'occasione in Diocesi Sua Eminenza Cardinale Sebastiani, presidente della Prefettura degli affari economici

Marcello Caliman

**I**l Santuario della Santissima Annunziata di Gaeta, piena di storia religiosa, da martedì diventa protagonista della Festa dell'Annunziata, particolarmente sentita da tutti i cattolici. Il programma prevede martedì 23 alle 19 un Concerto d'organo e flauto a cura dei maestri Crescenzo Grifone e Vittoria Grifone. Mercoledì 24 alle 18 i vesperi solenni, quindi alle 19 presso il Museo Diocesano vi sarà l'inaugurazione della Mostra di Antiche Icone Russe dei secoli dodicesimo e diciottesimo provenienti dalla collezione Orler. Giovedì 25 alle 10 la santa messa celebrata dal vicario generale Mons. Giuseppe Sparagna e alle 18 la santa messa solenne presieduta da Sua Eminenza Rev. Cardinale Sergio Sebastiani, presidente emerito della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede. L'illustre ospite del nostro Arcivescovo è nato a Montemonaco, in diocesi di San Benedetto del Tronto - Ripatransone - Montalto e provincia di Ascoli Piceno l'11 aprile 1931, da Angelo e Lucia Valeri. Nel 1940 entrò nel Seminario vescovile di Ascoli Piceno e nel 1946 passò al Seminario arcivescovile di Fermo per completare gli studi secondari. Nel 1951,



come alunno dell'Almo Collegio Capranica di Roma, frequentò i corsi di filosofia e di teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, dove ottenne la Licenza in Sacra Teologia. Passò alla Pontificia Università Lateranense dove conseguì la laurea in Diritto Canonico. Ordinato sacerdote dall'Arcivescovo di Fermo, Mons. Norberto Perini, il 15 luglio 1956, entrò nella Pontificia Accademia

Ecclesiastica su richiesta di Mons. Domenico Tardini, poi divenuto Segretario di Stato. Nel 1960 fu nominato Segretario della Nunziatura Apostolica del Perù. Nel 1962 fu trasferito alla Nunziatura Apostolica del Brasile e nel 1966, nominato Uditore di Nunziatura, fu assegnato alla Nunziatura Apostolica del Cile. Nel 1967 il compianto Mons. Giovanni Benelli, divenuto Sostituto della Segreteria di Stato,

lo chiamò a Roma presso la Segreteria di Stato della Santa Sede, prima come Segretario dei Cardinali Cicognani e Villot (Segretari di Stato di Papa Paolo VI) e poi come Capo della Segreteria dello stesso Sostituto della Segreteria di Stato. Nel 1974 fu nominato Consigliere della Nunziatura Apostolica di Parigi. Ebbe anche incarichi speciali presso il Consiglio d'Europa. Il 27 settembre 1976 fu nominato Arcivescovo titolare di Cesarea di Mauritania e Pro Nunzio Apostolico in Madagascar e Mauritius con incarico di Delegato Apostolico per La Riunione e le Isole Comore. Al tempo stesso fu incaricato dalla Santa Sede della costituzione di una zona pastorale dell'Oceano Indiano, che successivamente fu eretta a Conferenza Episcopale dell'Oceano Indiano. Il 30 ottobre 1976 ricevette l'ordinazione episcopale. L'8 gennaio 1985 fu trasferito ad Ankara come Nunzio Apostolico in Turchia dove, oltre alla specifica attività di sostegno alle Chiese locali, di rito latino e orientale, promosse rapporti amichevoli con le Chiese ortodosse locali, in particolare con il Patriarca di Costantinopoli. Diede inizio al dialogo interreligioso sia con la comunità ebraica che con

quella musulmana. Il 16 novembre 1994 il Santo Padre lo chiamò a Roma per affidargli l'incarico di primo Segretario Generale del Consiglio di Presidenza e del Comitato Centrale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000. Nei tre anni della sua permanenza in tale Ufficio, curò in particolare la fase preparatoria delineata dal Santo Padre nella sua Lettera Apostolica Tertio Millennio adveniente. Il 3 novembre 1997 il Santo Padre lo ha nominato Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede. Ha mantenuto tale incarico fino al 12 aprile 2008. Da Giovanni Paolo II creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 21 febbraio 2001, Diacono di Sant'Eustachio. È membro: delle Congregazioni: per i Vescovi; per il Clero; delle Cause dei Santi; per l'Evangelizzazione dei Popoli; del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani; del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Un vero principe della Santa Madre Chiesa che l'arcidiocesi gaetana accoglie con autentica gioia. Nella pagina a lato don Guerino Piccione spiega ai nostri lettori la festività dell'Annunciazione del Signore con la sua particolare preparazione.

# Tre giorni all'insegna della devozione

Apertura martedì con una serie di eventi di cui protagonista indiscussa la nostra Madre Celeste

Don Guerino Piccione - Incaricato diocesano per la Pietà popolare e le feste patronali

Quella del 25 marzo è una grande solennità che celebra il momento più mirabile e memorabile nel Mistero dell'Incarnazione: il miracoloso incontro tra il Divino e l'umano, tra il tempo e l'eternità. La solennità del 25 marzo veniva detta, fino alla riforma liturgica, "Annunciazione di Maria", con la riforma è stata riportata l'antica denominazione di "Annunciazione del Signore". Questa piccola differenza significa che l'accento è stato riportato dalla Madre al Figlio perché sia immediatamente chiaro che si tratta innanzitutto di una solennità del Signore, perché è il Signore che si incarna in Maria di Nazaret; è Dio che presceglie come Madre del proprio Figlio una fanciulla israelitica a Nazaret, piccolo e sperduto villaggio della Galilea: Protagonista della scena dell'angelico annuncio e Lei, Maria; ma protagonista del mistero dell'Annunciazione è il Signore stesso, che nella Vergine prenderà carne di uomo. Festa del Signore, dunque, nella cui luce si esalta e si definisce la figura di Maria "umile e alta più che creatura". Festa grande per la Chiesa e ricorrenza cara a tutti i cristiani. Infatti, l'attimo nel quale la fanciulla di Nazaret pronunzia il suo fiat, accetta cioè che sia fatta in lei, donna e figlia di Eva, la volontà del Signore, è un attimo che ha diviso per sempre la storia del mondo. In quell'attimo l'eternità entra nel tempo, Dio diventa storia. L'Annunciazione è la festa che avrà il suo fiore nella Natività e il suo frutto maturo nella Pasqua che tra poco celebreremo. Non avevano torto gli antichi fiorentini che facevano cominciare il loro anno civile non con il primo gennaio e neanche con il Natale ma con il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, cioè dell'Incarnazione del Verbo, data con la quale inizia la storia non di una città o di una civiltà, ma di tutta la nuova umanità. E bene facevano i fedeli, soprattutto nel Medioevo, quando innalzavano numerosissime chiese dedicate alla Vergine Annunziata e le collocavano sempre nei pressi di una delle porte della città proprio per questa chiara visione teologica di tale avvenimento. Anche la nostra

**SANTUARIO SS. ANNUNZIATA**

*Festa dell'Annunziata*

**PROGRAMMA**

**Martedì 23 Marzo**  
Ore 19.00 - Concerto d'organo e flauto  
(Maestro Crescenzo Grifone e Vittoria Grifone)

**Mercoledì 24 Marzo**  
Ore 18.00 - Vespri solenni  
Ore 19.00 - Museo Diocesano - Inaugurazione Mostra  
Antiche Icone Russe (sec. XII - XVIII) - Collez. Orler

**Giovedì 25 Marzo**  
Ore 10.00 - S. Messa celebrata dal parroco  
Ore 18.00 - S. Messa solenne presieduta da  
S.E. Rev.ma Card. Sergio Sebastiani  
Presidente Prefettura Affari Economici  
della Santa Sede.

Arcidiocesi aveva molte chiese dedicate all'Annunciazione andate purtroppo distrutte quali la grande chiesa ancora esistente a

Fondi e ora trasformata in civile abitazione, quelle di Lenola, Campodimele, Pastena e altre. Ancora esistenti e funzionanti

sono quella di Itri, Castelforte, Minturno e soprattutto lo splendido santuario della città di Gaeta. Anticamente era festa di precetto

ma l'auspicio è che in ogni comunità si celebri con la giusta solennità l'inizio mirabile della nostra Redenzione.



## Una Passione che ci coinvolge

Tutto pronto per la sacra rappresentazione domenica prossima

Francesco Del Pozzone

È ormai, tutto pronto perché, ancora una volta, a Gaeta si rinnovi la Sacra Rappresentazione della Passione e Morte di Gesù di Nazaret che avrà luogo Domenica prossima 28, con inizio alle 20 presso il Rione Calegna, nel Piazzale Daga, antistante l'area del Tribunale. Curata, ormai da lustri, dall'Associazione Antares di Gaeta che, per l'occasione si giova anche della preziosa collaborazione dell'Associazione Sogni e Spade, sempre di Gaeta, la Sacra Rappresentazione della Passione e morte di Gesù di Nazaret si dimostra provvido strumento per comunicare ed annunciare, in modo tanto incisivo quanto coinvolgente e ficcante, il Mistero essenziale della nostra Fede che si concreta nella Morte e Resurrezione del Signore Gesù. In uno scenario che sa affascinare per la sua cornice naturale, si andrà a rivivere i fatti salienti che hanno caratterizzato le ultime ore del Cristo che, per nostra salvifica redenzione, si fa Servo Sofferente ed, al Padre Celeste, si rende "ubbidiente fino alla morte e alla morte di Croce". A dare degno volto e voce alla figura del Divin Redentore sarà, una volta ancora e per esperienza acquisita, Massimo D'Accone, abbondantemente credibile nell'impersonare il Cristo, mentre Cristina Pasciuto avrà il ruolo di Maria, la

Madre Desolata sotto la Croce; ancora, Ponzio Pilato sarà incarnato da Maurizio Scalesse, cristallino, autentico talento di "attor giovane" e fulgida promessa dell'effervescente panorama del teatro amatoriale gaetano. Tra gli altri ruoli, da evidenziare Pietro, recitato magistralmente da Raffaele Palmieri, mentre Caifa, Erode ed Erodiade nonchè Claudia Procula, la leggendaria consorte di Pilato, saranno interpretati, rispettivamente, da Salvatore Montanaro, Enzo Bruno, Desireè Palumbo e dalla dolcissima quanto tenace Pamela Taiani. Il sempre più crescente consenso che la Sacra Rappresentazione della Passione di Cristo ottiene nell'opinione pubblica gaetana, certamente trova le sue ragioni fondanti nel considerare come Gaeta sia, da sempre!, Città di Maria ma, ancora di più, dentro un comporsi di meraviglioso intreccio teologico, Città della Passione di Cristo e del Preziosissimo Divin Sangue (Maria è la prima redenta, nella grazia preveniente, in virtù dei meriti della Passione del suo Figlio). In tal senso, subito si appalesa alla mente il famoso Santuario della Trinità, gemma mirabile di Gaeta, posto nei pressi della celeberrima Montagna Spaccata. Ivi l'edificante leggenda ed il rigore della ricerca scientifica si fondono, producendo elevazione dell'animo del pio pelle-

grino. Vuole una vetusta tradizione che, in detto sito, la natura abbia lasciato imperitura traccia del fremito che essa ebbe allorquando sul Golgota il Salvatore, con la sua morte, riconciliava l'uomo con Dio Padre. La tripla frattura che Monte Orlando presente sarebbe, perciò, esterna ed eterna reliquia della commossa reazione del creato alla scomparsa di Cristo. Da tempo immemore, stuoli di devoti si sono recati, ed ancora oggi si susseguono sempre più, al mentovato Santuario, bramosi e di ammirare il naturale portento ma, nel contempo, di riconciliarsi con l'Eterno Padre, specie nei Venerdì di Marzo, particolarmente dedicati alla Memoria della Passione. La visita a questo sacro colle certamente infonde sante impressioni nel cuore di ciascuno e, nella mente di tutti, rimane indelebile il fascinioso scenario che si posa davanti, fatto di rigogliosa natura e mare ceruleo. Nella penombra dell'artistica Cappellina arditamente incastonata, qual preziosa gemma, fra aspre rocce, davanti al Simulacro del Redentore Crocifisso, in un silenzio mistico appena disturbato dallo sciabordio delle crespide onde marine che frangono contro le pareti del monte, il cuore si apre alla trascendenza ed ogni pensiero si trasfigura e si sublima in supplice preghiera. Questo pio luogo ha accolto

## Il messaggio dell'Arcivescovo

**O**rmai duemila anni ci separano da quei giorni misteriosi e terribili nei quali, in una provincia periferica dell'Impero romano, un governatore, Ponzio Pilato, sobillato dai capi religiosi di un piccolo popolo, condannò a morte un uomo la cui vita aveva generato intorno a sé sentimenti contrastanti: amore e odio; ammirazione e invidia; accoglienza e disprezzo. La conclusione della vicenda di quel Gesù di Nazareth si iscrive nel dramma di ogni uomo, la cui esistenza risulta caratterizzata da emozioni ed esperienze forti e spesso contrastanti: quanti di noi, ogni giorno, affrontano nel proprio percorso di quotidianità i medesimi eventi di amicizia e di tradimento, di comunione e di profondo abbandono! Eppure la vicenda di Gesù non può essere semplicemente condensata nella tragica vicenda di un uomo, di un qualunque uomo, che agisce, patisce e muore per una testimonianza coraggiosa di vita: di fronte a lui ognuno di noi è posto al limite della propria razionalità per contemplare, nel dramma dell'uomo, il dramma di Dio che soffre e muore per donarsi completamente e totalmente a noi, chiamati ad essere suoi amici. Nella vicenda dolorosa di Gesù realmente si dipana il mistero dell'amore di Dio che ci sorprende nella nostra debolezza, ci tocca nella tragicità degli eventi della nostra vita, ci consola con quella forza che non è mai semplice sottomissione al male, quanto piuttosto consapevolezza che l'amore vince ogni cosa, ha ragione di ogni dolore, combatte ogni umano tradimento e abbandono. Accostiamoci allora all'esperienza drammatica della Passione di Cristo con il silenzio e la partecipazione che ogni storia di dolore e sofferenza generano nel nostro cuore, consapevoli però che la croce, quella terribile e devastante croce, non è altro che una collocazione provvisoria, come amava scrivere il Vescovo Tonino Bello: il dramma della morte e della sofferenza dura solo tre giorni perché, al mattino di Pasqua, la tomba del crocifisso sarà trovata vuota. Definitivamente la morte offerta per amore sarà vinta dalla Risurrezione che genera vita nuova. All'Associazione Culturale Antares un vivo ringraziamento per il proprio impegno nella realizzazione della rappresentazione della Vita, Passione e Morte di Gesù di Nazareth: possa questo evento toccare il cuore dei tanti partecipanti per lasciarsi incontrare da Colui che per amore nostro è morto ed è risorto.

+ Fabio Bernardo D'Onorio, Arcivescovo di Gaeta

ben undici santi, tra cui Francesco d'Assisi (memoria viva, nelle sue stimate, della Passione di Cristo), Filippo Neri e Gaspare Del Bufalo, cantore del Preziosissimo Sangue ma significative rimangono le visite fatte dal Beato Pio IX, esule a Gaeta, il 28 Novembre 1848 e, soprattutto, il Venerdì Santo del 1849. Proprio Papa Mastai, il Pontefice dell'Immacolata e dell'Ubi Primum, emanato dalla nostra Città, sempre da Gaeta il 10 Agosto 1849 emana il documento Redempti Sumus, col quale eleva ed estende a tutta la Chiesa la Festa del Preziosissimo Sangue di Cristo. Il devoto trasporto che Gaeta nutre per la Passione del Salvatore, si riflette naturalmente nella contemplazione dei Dolori di Maria e, difatti, la nostra città annovera, nel suo territorio, diverse cappelle, edicole votive e culto specifico. A tal proposito, giova ricordare come Erasmo Antonio Vellucci, un pescatore del borgo di Gaeta, di ritorno dal quartiere di Castellone dopo l'assedio del 1861, dona il simulacro della Desolata alla comunità di San Giacomo; la devozione si radica a tale punto che il 27 Luglio 1869 l'Arcivescovo Mons. Filippo

Cammarota approva la costituzione della Congregazione dell'Addolorata, operante sempre nella Parrocchia di San Giacomo. Da evidenziare, oltre ovviamente la notissima Chiesa dell'Addolorata, sita in Via Annunziata, anche una Cappella, misconosciuta anche agli stessi gaetani ed ubicata sul lato destro della Salita del Colle, eretta da Don Paolo Buongiovanni di Gaeta e benedetta il 21 Ottobre 1841. Con tale retaggio devozionale, è facile, allora, per Gaeta ed il suo limitrofo territorio, partecipare in massa, Domenica 27 Marzo, delle Palme, alla Sacra Rappresentazione della Passione di Gesù di Nazaret per rivivere, come ci dice il nostro benamato Arcivescovo, il "dramma di Dio che soffre e muore per donarsi completamente a noi, chiamati ad essere suoi amici" per poi, nel fulgore della Pasqua, comprendere davvero che "l'amore vince ogni cosa, ha ragione di ogni dolore" che, si trasfigura poi, nel radioso mattino di Pasqua che sorge comunque e sempre dopo ogni prova, anche la più dura e devastante, nel cuore dell'uomo e diventare, così, già trascendente Resurrezione.



# AMICI di GAETA - CITTÀ d'ARTE

www.amicidigaeta.it

Testata giornalistica - Autorizzazione Tribunale di Latina n. 916 del 15 luglio 2009

Ufficio Stampa 349.442512 - fax 0771.613376

## L'Arte sacra di Antonio Sicurezza

Storia di un'amicizia tra un carabiniere e il pittore che con la sua tavolozza ha saputo arricchire Formia

Aldo Lisetti - scrittore

Il Maestro Antonio Sicurezza era un pittore molto noto ed affermato quando lo conobbi a Formia nel 1971. Comandavo la locale Compagnia Carabinieri e nell'approfondire la conoscenza del territorio, mi informai su situazioni locali e personalità presenti nei vari settori sociali e culturali. Peraltro, ero solito chiedere sempre ai miei collaboratori, per una mia particolare attenzione al mondo dell'arte, quali artisti di prestigio abitassero o frequentassero i comuni della giurisdizione. Appresi, così, le prime notizie sul professore Antonio Sicurezza. Nel far visita, poi, al sindaco di Formia ammirai alcuni quadri e, in particolare, un San Sebastiano esposto nella sala del Consiglio che recavano la firma di detto artista. Un'altra sua grande bella pittura notai nella Chiesa di San Giovanni, al centro della città. Decisi, pertanto, di rendergli una visita di cortesia. Ottenni l'appuntamento e andai a trovarlo nel suo studio, ubicato nel palazzo d'angolo tra via Rialto Ferrovia e piazza Guglielmo Marconi. Il Maestro fu molto cortese, pur nel suo atteggiamento austero e, forse, un poco preoccupato e diffidente di fronte ad un capitano dei Carabinieri che aveva chiesto di incontrarlo. Gli spiegai che amavo l'arte e la pittura in particolare e, avendo ascoltato giudizi altamente positivi nei suoi confronti, avevo deciso di conoscerlo personalmente. Nella circostanza acquistai per la mia nuova casa a Gaeta, un quadro ad olio su masonite che rappresentava alcune pacchiane minturnesi, premiato a un recente concorso nazionale. Conversai a lungo con l'artista mentre mi mostrava alcuni suoi lavori poggiati qui e lì nello studio al secondo piano di un vecchio fabbricato con una sola finestra che poco illuminava l'ambiente, ma sopperiva la luce artificiale di alcuni faretto. Sicurezza mi accennò che era nato e aveva trascorso la sua giovinezza a Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta, dalla quale si era allontanato a malincuore; ormai viveva da molti anni a Formia dove la carriera



In alto il San Michele Arcangelo disegnato per la Chiesa di Campodimele, mentre a destra Antonio Sicurezza in una foto storica nel pieno della produzione artistica

scuola scolastica lo aveva portato quale insegnante di Storia dell'Arte. Lo informai che conoscevo bene la sua città natale avendo trascorso alcuni anni nel dopoguerra: ero rimasto senza genitori a tredici anni e, quindi, ero stato accolto nella casa di mia nonna materna e del fratello, Armando Mangiacapra, all'epoca Colonnello dell'Aeronautica Militare e direttore dell'Istituto medico legale di Napoli. Il Maestro rimase sorpreso e incredulo: chiese notizie e precisazioni. Alla fine chiarì che Armando Mangiacapra, era suo coetaneo e amico di gioventù. Si erano frequentati sino a quando mio zio si era trasferito a Napoli per insegnare fisiologia e psicologia umana all'Università di Napoli e, poi, aveva partecipato in America allo studio sul comportamento dell'uomo nello spazio in previsione dei voli interplanetari. Lo aveva quindi perso di vista. Mi riferì, comunque, notizie e particolari che neanche io conoscevo. Al termine dell'incontro mi regalò la litografia di una sua recente opera con una dedica che richiamava il ricordo del suo amico d'infanzia, scomparso prematuramente. Da quel giorno ci incontrammo spesso e volentieri, quando le

esigenze di servizio mi consentivano di disporre di qualche ora di libertà. Gli presentai alcuni amici magistrati, che avendo ammirato il quadro delle pacchiane, mi chiesero di conoscerlo. A volte mi chiamava al telefono o mi faceva avvertire da un sottufficiale che incontrava casualmente in città. Mi presentò la moglie e mi parlò spesso dei figli, due dei quali erano ufficiali di carriera nella Marina Militare. Andava orgoglioso di loro: sarebbero diventati ammiragli. In un paio di occasioni volle farmi visitare la sua vecchia casa in località Castellone sulla strada che si inerpica per Santa Maria la Noce, circondata da un giardino, dotata di angoli suggestivi e pieni di luce, dove aveva lavorato a lungo negli anni decorsi. Da lassù si godeva uno splendido panorama del Golfo di Gaeta. In un locale conservava quadri abbozzati o incompiuti e prove di studio: mani, piedi nudi, teste su cartoncini, che poi gli erano serviti da modello per le sue grandi opere affisse nelle chiese e sugli altari. Mi regalò "un paio di piedi", probabilmente abbozzati per la raffigurazione di un Santo. L'arte sacra era stata la via maestra della sua ascesa di artista e tante sue figure



evangeliche erano entrate nei luoghi di culto del Lazio e della Campania. Negli anni in cui lo frequentai, però, prediligeva eseguire ritratti, gruppi di giovani "in concertino" e nudi di donne e di uomini, mai osceni. Cercava i suoi modelli tra i figli di amici e conoscenti. Nel 1973 ebbe grande successo una sua mostra alla Bottega dell'Arte di Livorno e il critico Luigi Volpicelli scrisse: "Il risultato cui è giunto Antonio Sicurezza è frutto di una sua ricerca, dove la rispondenza più puntuale del mezzo tecnico si risolve nella scoperta dei più profondi sensi della realtà. Anima la sua pittura, pertanto, una comprensione che ne supera tutte le interpretazioni per riproporla nella sua totalità. Per questo, nei suoi nudi, la carne quanto più è carne, tanto più è casta". Molto apprezzati furono anche i ritratti che eseguiva e un giorno manifestai la mia ammirazione per un mezzo busto di una bella e austera signora, moglie di un noto professionista di Formia, che guarda caso era di Santa Maria Capua Vetere e cugina di mia madre. Nacque dalla trattazione di questo argomento l'idea del Maestro di eseguire il ritratto di mia moglie. Nel dicembre 1974 l'opera fu eseguita e il risultato fu superiore alle nostre aspettative. Accompagnavo mia moglie alle sedute di posa e a volte assistevo da un angolo dello studio, in religioso silenzio, il procedere del lavoro del Pittore. Notai che si segnava con la croce all'inizio e alla fine della seduta. A opera pres-

soché ultimata, vi erano rifiniture che lo vedevano particolarmente assorto, fissava intensamente il dipinto e con delicate pennellate cercava di raggiungere effetti che evidentemente erano nel suo pensiero, nel senso della sua interpretazione figurativa. Voleva forse raggiungere una perfezione e non sempre era contento del risultato raggiunto. Sembrava che non volesse mai concludere e consegnare il quadro. Comunque, al momento delle sue ultime pennellate lo convinsi a farmi scattare qualche fotografia per conservare il ricordo di quell'incontro, di quell'opera d'arte che rimarrà nella storia della mia famiglia, strettamente legata al suo autore. Ho continuato a frequentare in amicizia Antonio Sicurezza sino al 1977, anno in cui fui trasferito a Firenze. Successivamente gli feci visita in occasione di qualche ritorno in ferie a Gaeta; ma poi la professione mi portò lontano e ad assumere una nuova identità: ero transitato nei servizi segreti ed ero stato costretto a troncare ogni contatto con parenti e amici. Questa la dura regola dell'intelligence, soprattutto nei terribili anni del terrorismo. Quando, molti anni dopo, sono tornato ad abitare in provincia di Latina, ho cercato il mio vecchio e stimato Maestro, ma lui non c'era più. Era scomparso da tempo, purtroppo! Lui, comunque, ha continuato a essere presente nella mia mente e nel mio cuore: domina nel soggiorno della mia casa un suo quadro, che mi trasmette le emozioni della sua creatività nella religiosa ricerca della "verità", dell'essenza che lui cercava di individuare nelle persone e nelle cose che rappresentava efficacemente nei dipinti. Come se non bastasse, quando oltre vent'anni dopo sono stato eletto Sindaco di Campodimele, nella Chiesa parrocchiale, posta alla sommità di Capocastello, lì dove ogni fedele si sente più vicino al cielo, ho trovato sull'altare il "sacro" quadro di San Michele Arcangelo, opera di grande pregio e suggestione eseguita da Antonio Sicurezza. Ancora lui, a ricordarmi una amicizia imperitura derivata dalle radici "sammaritane".

# Icone russe in mostra a Gaeta

Al Museo Diocesano antiche opere d'arte della Santa Russia realizzate tra il secolo dodicesimo e il diciottesimo

Lino Sorabella- giornalista

Come già accaduto nel 2009 con la mostra "Gli Argenti di Gaeta", la festa dell'Annunziata si configura anche come un importante momento culturale per la città e l'Arcidiocesi di Gaeta. Quest'anno l'Arcivescovo Fabio Bernarndo D'Onorio di concerto con l'Associazione Amici di Gaeta - Città d'Arte, ha voluto arricchire la festività religiosa di un'esposizione temporanea di primaria importanza: "Antiche Icone Russe" è questo il titolo della mostra di opere d'arte dei secoli XII - XVIII provenienti dalla prestigiosissima collezione Orlor. La famiglia Orlor possiede una delle maggiori collezioni di icone russe al mondo, vantando la disponibilità di molti pezzi di altissimo livello.

È ormai consuetudine per gli Orlor organizzare mostre in Italia nelle più significative strutture religiose: ne citiamo, al solo titolo di esempio, quelle realizzate a Torino presso la Cattedrale, a Firenze nel complesso della basi-

lica di San Lorenzo e a Roma nell'ambito della Basilica di Santa Croce.

Parlando di icone è innegabile che l'immagine occupa un posto primordiale nella Chiesa d'Oriente, dove l'icona costituisce parte integrante della celebrazione come strumento e mezzo di preghiera. Mentre gli affreschi e i mosaici creano uno spazio di luce e di volti, le icone acquisiscono un ruolo liturgico fondamentale. Già Giovanni Damasceno, arabo di fede cristiana dei secoli VII - VIII, scriveva nei "Discorsi in difesa delle icone" che l'immagine è la Bibbia degli analfabeti e quindi l'icona è per gli analfabeti ciò che la Bibbia è per le persone istruite; ciò che la parola è per l'orecchio, l'icona è per la vista. L'esposizione allestita in Gaeta presso il Museo Diocesano è stata curata dalla prof. Sania Gukova, esperta di fama internazionale di icone.

La Gukova si è laureata presso l'Università statale di San Pietroburgo con la specializza-

zione in bizantinistica; ha sostenuto la tesi del dottorato di ricerca presso l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze della Russia a San Pietroburgo; in seguito ha lavorato presso l'Istituto in qualità di ricercatrice. Nel 1991 si è trasferita in Italia, dove si dedica all'attività didattica e alla ricerca, tenendo corsi e conferenze sull'arte bizantina e russa antica presso varie università. Attualmente è docente dell'Accademia di Belle Arti di Brera (Milano). Sania Gukova ha svolto numerose ricerche pubblicate in diverse edizioni scientifiche sia in Russia sia in Italia che riguardano vari problemi dell'arte ortodossa: iconografia della Madre di Dio e di Cristo, miniatura bizantina, icona bizantina e russa.

La mostra "Antiche Icone Russe" nelle sale di Palazzo De Vio sarà inaugurata mercoledì 24 marzo alle 19 e resterà aperta per un mese ogni venerdì, sabato e domenica dalle 16 alle 19, la domenica mattina è prevista



Alcune delle icone russe in mostra al Museo Diocesano

